

Prima infanzia e scolarità obbligatoria dei bambini provenienti da famiglie immigrate: quale partecipazione per i genitori?

di Leonia Menegalli*

Il 20 e il 21 novembre 2008 si è tenuto a Thun l'annuale convegno della Conferenza dei direttori della pubblica educazione (CDPE) relativo al tema dell'«educazione e migrazione».

Quest'anno si è affrontata la questione delle interazioni tra agenzie educative e di presa a carico dei bambini in bassa età e i genitori immigrati.

I recenti studi sociologici sull'immigrazione confermano che la scelta di emigrare non è una scelta individuale ma soprattutto familiare, di conseguenza l'integrazione è il risultato di un processo che coinvolge non solo i bambini ma anche le loro famiglie.

In quanto principali agenzie di socializzazione, la scuola e le strutture educative della prima infanzia sono chiamate ad assolvere il loro compito di socializzazione non soltanto con il bambino ma anche con i genitori, nella misura in cui il sostegno e la collaborazione dei genitori sono dei fattori importanti per la riuscita scolastica.

Esistono ancora degli stereotipi che vedono le famiglie immigrate subissate di problemi e impedita dalle loro tradizioni nel processo di adattamento alla nuova realtà.

Il congresso ha proposto una riflessione importante: la condizione dell'immigrazione e le risorse dei genitori stranieri sono delle opportunità sulle quali si può costruire una dinamica dell'integrazione intesa come possibilità di partecipare pienamente alle strutture della società d'accoglienza.

La famiglia è infatti il luogo dove si negoziano i cambiamenti sociali e culturali.

La partenza verso nuovi orizzonti pieni di promesse è la risposta coraggiosa ad una situazione considerata senza via d'uscita nel paese d'origine: in questo modo i genitori hanno fatto prova di un'attitudine attiva tesa a risolvere una situazione difficile.

L'accesso alle strutture educative scolastiche e della prima infanzia costituisce un passo ulteriore nel processo di cambiamento e nella dinamica d'integrazione in cui le famiglie sono suscettibili di sviluppare un'attitudine egualmente reattiva.

«L'inserimento del figlio nella scuola del paese di immigrazione rappresenta per i genitori stranieri un evento cruciale, una tappa che modifica profondamente il progetto del nucleo e i legami tra le generazioni. Una sorta di ulteriore migrazione nella migrazione che richiede nuove forme di adattamento, autorizzazioni reciproche, aggiustamenti inediti tra perdite e guadagni/nouve acquisizioni. La scuola, anche senza vederlo, mette a nudo le incapacità e gli impacci comunicativi dei genitori e disconosce le loro competenze e abilità acquisite altrove e qui poco spendibili. Quando i bambini varcano la soglia della struttura educativa del paese ospite, l'orgoglio e le speranze si mescolano dunque ai timori, alle difese, alla perdita di potere e di autorità»¹.

Obiettivo prima infanzia

Per diverse ragioni la politica verso la prima infanzia è stata trascurata per parecchio tempo, recentemente però questo tema è al centro del dibattito educativo nei paesi europei. Tale focalizzazione è senza dubbio una delle conseguenze di un rinnovato sguardo sulla scuola grazie agli

studi PISA. I risultati PISA hanno rilanciato il vecchio dibattito delle ineguaglianze sociali di fronte alla scuola; questi risultati mostrano che i meccanismi di riproduzione sociale costituiscono un campo che offre dei margini d'azione importanti e variano da un paese all'altro in funzione della scelta politica sociale ed educativa.

Di fronte alle ineguaglianze sociali dovute al fatto che le famiglie dispongono di risorse formative diverse, la presa a carico precoce dei bambini costituisce una delle leve importanti per ridurre l'impatto di queste ineguaglianze e per garantire a tutti i bambini un accesso più equo alla formazione.

L'investimento nella formazione prescolastica risulta particolarmente pagante soprattutto per i bambini provenienti dagli ambienti sfavorevoli. Nel Canton Berna, per esempio, la necessità di un intervento precoce è nata da



Foto TiPress/G.P.

una presa di coscienza della situazione in questo Cantone. Infatti alcuni studi effettuati hanno evidenziato un aumento del numero di bambini con un ritardo nello sviluppo del linguaggio, motorio e percettivo (10-15% dei bambini). Questi risultati hanno dato il via ad un programma d'intervento molto innovatore per la Svizzera (Gemeinderat 2006)².

La prima infanzia è il periodo durante il quale si mettono le basi essenziali e durature dello sviluppo intellettuale e socio-emozionale. A quest'età il bambino si rapporta al suo ambiente sociale e materiale attraverso il linguaggio e grazie all'attività motoria e sensoriale. Egli impara anche i saperi e le competenze culturali e forgia l'immagine di sé. Gli apprendimenti dei saperi cognitivi e sociali, necessari all'integrazione nel mondo sociale e culturale, dipendono nel bambino dalle interazioni e dalla comunicazione: la lingua diventa quindi lo strumento principale. Più è forte la stimolazione educativa più sarà assicurato lo sviluppo del bambino. Questi processi di acquisizione si sviluppano dapprima all'interno del quadro familiare, dove domina spesso la lingua dei genitori, e maggiori saranno i vantaggi se tutto ciò può svilupparsi in un contesto più largo come quello delle strutture di accoglienza a contatto quindi con la lingua del territorio. L'opportunità di una familiarizzazione precoce con la lingua del territorio costituisce sicuramente un vantaggio nella presa a carico dei bambini in bassa età. La lingua materna conserverà comunque tutta la sua importanza non solamente come base per l'acquisizione della lingua seconda ma anche come supporto identitario. Lo sviluppo del linguaggio è rafforzato dall'apprendimento simultaneo della lingua prima e seconda. La presa a carico dei bambini in un contesto extrafamiliare costituisce un'occasione in più nel processo di cambiamento familiare: essa comporta sia l'apertura della famiglia immigrata a degli spazi istituzionali nuovi e propri alla società d'accoglienza, sia l'ampliamento del repertorio linguistico all'interno della sfera familiare, come pure la necessaria rielaborazione delle pratiche culturali adeguate alle nuove sfide.

La famiglia proietta il suo desiderio di nuova riuscita – per rapporto ad una situazione di vita nel paese d'origine giudicata insoddisfacente sul piano materiale e/o personale – sulla riuscita dei figli.

La riuscita scolastica dei bambini è considerata da parte dei genitori immigrati come un passaggio obbligatorio verso la riuscita individuale (del bambino) e collettiva (della famiglia intera). I membri della famiglia si situano quindi in un cambiamento di paradigma che li vede pronti a regolare certi aspetti della loro vita per assicurare questa riuscita. Essa è sovente il motore della dinamica di integrazione dei genitori. La motivazione dei genitori immigrati a trovare dei nuovi mezzi per affrontare con successo la sfida della scolarizzazione dei bambini è molto alta. La scolarizzazione dei bambini provenienti dalla migrazione e la presa a carico della prima infanzia necessitano così di essere accompagnate da una forte implicazione dei genitori.

«Le famiglie in genere hanno esperienze scolastiche che si rifanno ad altri schemi valoriali e ad altre pratiche culturali (ad esempio scuola dell'infanzia basata sull'apprendimen-

to della disciplina e di certe norme sociali, diverso modo di concepire il distacco, il rispetto, l'ubbidienza, l'attaccamento, diverso modo di comunicare con il figlio, di gestire il tempo, l'alimentazione, il vestiario, ecc.). Bisogna rispettare le loro scelte, prepararle alla comprensione delle attività costituzionali, consultarle in forma riservata sugli orientamenti e non forzarle ad allinearsi alle direttive.

A volte il loro apparente disinteresse verso la scuola va fatto risalire ad altre convinzioni (diversa visione della propria funzione, paura di un'occidentalizzazione che vivono in parte come discrepante rispetto alla propria educazione morale) e condizioni di vita (presenza di altri problemi prioritari, situazioni di disagio, incertezza, ecc.) o al fatto di non sentirsi sufficientemente accolte e comprese (difficoltà ad orientarsi nei servizi, problemi comunicativi, ecc.). È importante, quindi, favorire l'incontro e lo scambio con le famiglie immigrate utilizzando iniziative varie incentrate su momenti di festa comune, di convivialità e di narrazione»³.

Durante il Convegno della GDPE sono state presentate una serie di misure/azioni che permettono di rinforzare i genitori nel loro ruolo educativo e di costruire una collaborazione ottimale tra presa a carico istituzionale e familiare. Si è ribadito come il Canton Ticino si trovi in una situazione privilegiata rispetto al resto della Svizzera. Infatti la nostra scuola dell'infanzia accoglie i bambini a partire già dai tre anni e la percentuale di coloro che iniziano la scolarizzazione a questa età si situa attorno al 70%: tra questi un quarto sono bambini stranieri. Tale dato rappresenta senza dubbio un vantaggio, a condizione che i contatti con le famiglie immigrate vengano ulteriormente curati.

* Aggiunta dell'Ufficio delle scuole comunali

Note

- 1 Demetrio, Favaro, *Didattica interculturale*, Milano 2002, pag. 166.
- 2 Cfr. www.aprimo.ch e www.opstapje.ch.
- 3 C. Sirna Terranova, *Pedagogia interculturale*, Guerini, Milano, 1997, pag. 83.